

DISCORSO PRONUNZIATO IL 26 SETTEMBRE 2006 DAVANTI ALLA CORTE D'APPELLO

Eccellentissimo Presidente, Signori Consiglieri,

Mentirei se dicessi di non provare, in questo momento, una commistione di sentimenti di emozione e di orgoglio.

Mi concederete, anzitutto, un pizzico di orgoglio, se è vero che mi accingo ad occupare un prestigioso seggio, sul quale si sono succeduti nel tempo personaggi insigni che hanno onorato la Magistratura, alcuni dei quali hanno avuto – accanto a mio Padre, sempre vivo nel mio cuore e nella mia memoria – un ruolo determinante nella mia formazione di Magistrato: penso in particolare, riandando indietro nel tempo, al grande Lodovico MORTARA, Senatore del Regno e ad Ugo GIGLIO, che sarebbero divenuti poi rispettivamente Presidente e Procuratore Generale della Suprema Corte di Cassazione, e ... via via in tempi più recenti ..., a Vincenzo CHIEPPA, ad Alfonso COLONNESE, a Giovanni STILE ed a Basilio SPOSATO, tutti chiamati in seguito a presiedere importanti Sezioni, sempre del Supremo Collegio, a Francesco COCO, che – lasciando questa Procura Generale per dirigere quella di Genova – avrebbe poi immolato la sua vita per amore della Giustizia ... e da ultimo ai carissimi Peppino VILLA SANTA, Nanni VIARENGO e Francesco PINTUS, nonché al mio immediato predecessore Vittorio ANTONINI; a chi oggi non è più fra tutti costoro va il mio commosso pensiero ed a chi invece, fra di essi, può ancora esserci prodigo di insegnamenti e di consigli il mio più deferente omaggio!

Vivissima è poi l'emozione per questo che sarà l'ultimo approdo – consentitemi il paragone marinaro, visto che ci troviamo in un'isola ed in una città di mare! – ... l'ultimo approdo di una navigazione iniziata 41 anni orsono, nell'ormai lontano 1965 e durante la quale ho toccato ed attraversato diversi porti, sempre in questa mia amatissima terra di Sardegna: inizialmente ad ISILI, un ridente centro del Sarcidano, ove fui destinato, appena ricevute le funzioni, come Pretore ed ove – singolare coincidenza – avevo già avuto occasione di soggiornare per due anni, in tenerissima età, durante lo sfollamento ... nel buio periodo della guerra, “durante quel quinquennio in cui” – come scrisse in un commovente editoriale sul primo numero del nostro risorto quotidiano “L'UNIONE SARDA” l'allora Direttore Giuseppe MUSIO – “pareva che la storia avesse sospeso il corso della civiltà nel mondo”.

Da ISILI, quindi, alla Pretura Unificata di Cagliari, per giungere poi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale della stessa città, ove, nell'arco di ben sedici anni, ho avuto occasione di occuparmi di una vastissima serie di processi in materia di delinquenza organizzata.

E via via poi alla Corte d'Appello, ove ho lavorato in veste di Consigliere per quasi quattro anni, in questa Procura Generale, nella quale ho operato per sette anni a

far data dal 1990 e infine, fino a ieri, alla Procura della Repubblica presso il locale Tribunale per i Minorenni ...

Un ufficio, quest'ultimo, cui mi sento particolarmente legato, giacché in esso ho potuto vivere un'esperienza che mi ha particolarmente arricchito dal punto di vista, oltre che professionale, anche e specialmente umano.

Pur nelle difficoltà che inevitabilmente si incontrano in qualsivoglia cammino e che anche a me è accaduto talvolta di incontrare, posso dire di aver avuto in tutti questi lunghi anni la fortuna di imbartermi sempre in colleghi, funzionari di cancelleria, uomini della polizia giudiziaria, rappresentanti delle Forze dell'ordine e personale amministrativo in genere, coi quali ho potuto lavorare in perfetta armonia ed in totale accordo, imponendomi una regola, alla quale non ho mai derogato: quella di ascoltare sempre le altrui opinioni, adoperandomi per evitare ogni ipotesi di scontro e per cercare invece il dialogo, l'incontro e la mediazione, in quanto mi piace sottolineare che nessuno di noi dovrebbe aver mai la pretesa di sentirsi depositario della verità assoluta.

Voglio ancora dirvi che mi presento a voi con lo stesso spirito ed il medesimo entusiasmo che mi accompagnarono allorquando, all'età di 24 anni, decisi di abbracciare una professione, della quale sento intatto il fascino e della quale avverto ancora l'estrema delicatezza.

Assumo questo nuovo, impegnativo incarico in un ambiente che fortunatamente conosco a fondo e mi conforta il fatto di essere supportato da personale amministrativo di prim'ordine e da validissimi funzionari di Cancelleria, ai quali va subito il mio caloroso saluto ed il grazie preventivo per la preziosa opera di collaborazione che sicuramente sapranno darmi nella direzione dell'Ufficio.

Avrò poi al mio fianco Magistrati di notevole esperienza e di grande prestigio, se è vero che fra di essi possono annoverarsi ben due ex Procuratori della Repubblica, un ex Presidente di Corte d'Assise, un ex Sostituto del più importante ufficio requirente d'Italia, la Procura della Repubblica di Roma e due valorosissime colleghe che, dopo aver a lungo operato con indiscussa capacità nella Magistratura giudicante, sono entrate ormai da diversi anni a far parte della grande famiglia del pubblico ministero, approfondendo anche nel nuovo ruolo le loro ben note doti di fermezza, saggezza ed alta professionalità: e ciò a riprova dell'importanza che hanno e debbono avere da un lato la possibilità di osmosi fra settore giudicante e settore requirente e dall'altro la necessità di non far perdere, in virtù di una paventata separazione delle carriere, al pubblico ministero quella cultura della giurisdizione, che è garanzia di autonomia, di imparzialità e di indipendenza.

Un compito non facile ed un cammino irto di difficoltà attendono nell'imminente futuro noi Magistrati italiani in un terreno, reso ancor più accidentato

da una riforma dell'ordinamento giudiziario, che nelle sue linee generali non può certo soddisfare chi abbia realmente a cuore le sorti del tormentato mondo della giustizia, afflitto da tanti mali, primo fra tutti quello della farraginosità e della lentezza della macchina giudiziaria.

Soleva dire un grande filosofo tedesco, lo JHERING, che non v'è peggiore ingiustizia della giustizia tardiva, giacché rendere giustizia a distanza di anni è un fatto che contribuisce ad accrescere la sfiducia del cittadino nei confronti delle istituzioni.

Verità sacrosanta, che sento di dover sottoscrivere in pieno!

Ebbene, noi Magistrati della Procura Generale, in virtù dei poteri di controllo attribuitici dallo stesso ordinamento giudiziario, abbiamo fra i tanti compiti anche quello di vigilare in tal senso, non potendosi escludere che talvolta le lungaggini siano da addebitare a scarsa diligenza dei singoli.

Dovremo, comunque, tutti impegnarci affinché possa essere varata una riforma seria, che contribuisca a snellire la macchina giudiziaria, facendo sì che l'Italia torni ad essere realmente la culla del Diritto e non – come avviene oggi – la patria delle Leggi, che oggi assommano ormai a diverse migliaia, creando confusione e non di rado difficoltà di interpretazione.

Oltre a ciò, occorrerà poi procedere ad una più equa distribuzione del personale – Magistrati e Funzionari di Cancelleria – nell'ambito del territorio nazionale e ad una rivisitazione delle circoscrizioni giudiziarie, avendo il coraggio di abolire gli uffici inutili per potenziare invece quelli esistenti in realtà territoriali di una certa importanza.

Tutto ciò in linea generale!

Voglio da ultimo però ancora sottolineare che il mio sarà un Ufficio aperto a tutti, senza formalismi e senza alcuna barriera burocratica, giacché non dobbiamo mai dimenticare che chi si rivolge a noi è inevitabilmente sempre qualcuno che, direttamente o indirettamente, ha a che fare con problemi che attengono alla libertà, che è il bene più prezioso che possa esistere.

Non è però ancor tutto, giacché l'occasione mi appare quantomai propizia per rivolgere a Lei, Presidente OLIVERI, il più caloroso saluto e il più affettuoso omaggio di benvenuto nell'Isola di Sardegna, ove è di recente giunto, preceduto dalla fama di fine ed acuto giurista, capace di eccellere, non solo nel settore civile, ma anche in quello penale, come stanno a dimostrare gli innumerevoli processi per delicatissimi e complessi episodi di delinquenza organizzata da Lei presieduti in terra di Sicilia con fermezza, coraggio e grande professionalità.

La Corte d'Appello di Cagliari non potrà che trarre giovamento dalla presenza di un Capo della sua statura morale e professionale ed io stesso avrò il mio compito estremamente facilitato dall'averne un interlocutore così saggio e valoroso.

L'auspicio – che poi, in virtù dei presupposti che ho appena richiamato, è più che una certezza – è che assieme riusciremo ad operare con successo per il bene della Giustizia nel nostro territorio.

A questo punto non mi resta che concludere, formulando a ciascuno dei presenti gli auguri più affettuosi ed un grazie di cuore per una presenza, che è testimonianza di autentica e sincera amicizia.

Cagliari, 26 Settembre 2006.